DIEDO

L'Imitaz. dei Classici

CICOGNARA

Tiziano

DISCORSI

LETTI

NELLA R. VENETA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

LI XIII. AGOSTO MDCCCIX.

VENEZIA

TIPOGRAFIA PICOTTI

ELOGIO

DI

TIZIANO VECELLIO

DEL SIG. CAVALIERE

LEOPOLDO CICOGNARA

PRESIDENTE DELLA REGIA ACCADEMIA

Lodevol costume delle culte Nazioni, e pratica applaudita d'ogni Stabilimento destinato alla pubblica Istruzione si fu in ogni tempo il tessere l'elogio d'alcuno dei più chiari concittadini, cui per serie di meriti luminosa convenisse un rango distinto fra primi institutori di qualche utile facoltà. Con questo mezzo, additandosi un modello di scienza alla gioventù d'istruirsi bramosa, si eccitò sempre negli animi ancor teneri il caldo d'una nobile emulazione; mentre un tributo si rese d'omaggio e di lode a'più insigni fra nostri antecessori, e al debito si compì, che la riconoscenza impone ad ogni animo ben fatto e gentile.

Ricca oltremodo di fasti in ogni sfera di grandezza la Veneta Repubblica offre in qualunque età modelli cospicui d' ogni genere, ed emulandosi particolarmente in Venezia lo splendore di Firenze, e di Roma nell' epoca del risorgimento delle Arti in Italia, non fu riguardato qui mai con invidia lo speciale favore, con cui i Medici sull' Arno, e sul Tevere ridonarono la vita e risorger fecero le scienze le arti e le lettere; perchè in ogni magistrato, e in ogni agiato individuo quì trovarono altrettanti Mecenati, dalla cui magnanima protezione ebbero incremento i nobili studj: e ne fanno ben ampia fede gli oggetti, che ci si presentano ad ogni istante sott' occhio lungo i canali, le piazze, e le vie di questa ricchissima Capitale, e le gioje che in tutte le Gallerie d' Europa gareggiano in preziosità coi prodotti delle altre Scuole d' Italia, per cui indecisa ancor pende la preferenza del merito fra questi e gli altri chiarissimi coltivatori delle Belle Arti.

Molte accurate notizie biografiche sono raccolte, che tramanderanno ai nepoti le insigni memorie de' più valenti institutori di tali facoltà, e molte oltre ai Veneti scrittori ne hanno adunate anche gli esteri, per con-

servarci e nomi, e fasti, e tradizioni preziose, che allettar possano e i dotti, e i curiosi, e servire alla storia dei progressi dell' umano ingegno; e per ciò vana ed inutil cosa sembrar potrebbe a taluno che io qui a trattenervi venissi col ripetervi cose o da tutti già scritte, o da nessuno ignorate, quanto più appunto esse riguardano un soggetto, al cui splendore già sommo nulla per la poca sufficienza del mio dire aggiunger si possa.

Ma forse ove io mi proponessi di non ripetere con minuto dettaglio il già facile a rinvenirsi in ogni accurato biografo, e ove io tentassi di trar sorgente di lode dall' indole, e dal modo con cui sono state eseguite le opere del più classico degli Artisti della Veneta Scuola, meno inutile e discaro mi lusingo sarà per riescirvi il mio dire; e nulla aggiungendo a quanto ognuno già sa di Tiziano Vecellio, ingrato non fia ch' io vi trattenga sopra un sì interessante argomento; benchè non mi proponga io a delizia degli eruditi di interessarvi con alcuna novità che riguardi questo luminare della Veneta Pittura, nè da alcuna recondita fonte mi sia stato agevole di scaturire peregrine notizie intorno di lui; che di troppo mi han prevenuto gli accura-

tissimi Scrittori di questo paese, e se mai sfuggita a lor fosse alcuna interessante particolarità, ultimamente d' ogni preziosa memoria raccoglitore col più fino discernimento il Vasari moderno il chiarissimo Sig. Ab. Lanzi non l' ha certamente dimenticata.

Se d' anno in anno, in questa ricorrenza gloriosa per la gioventù dedicata a'nobili studj che qui s' insegnano, vorrà seguirsi l' esempio che io intendo di darvi, o Signori, ragionandovi oggi di Tiziano Vecellio; una serie d' elogj verrà qui raccolta, come d' altrettante corone ai meriti più distinti di coloro che ad alto grado giunsero nelle Venete Scuole; e di qualche fiore spargendo le tombe di tanto onorati e distinti concittadini, un dolce fremito d' emulazione, di compiacenza, e d' amor patrio si agiterà nel cuore di questi alunni studiosi, di questi valenti professori, e degli indulgenti uditori che onorano della loro presenza. Inestinguibile così la nobil scintilla conserverassi negli animi vostri, e in questo tempio sacro alle Arti non sarà disdicevole, se perenne alimento riceverà per noi un fuoco più sacro di quello di Vesta, il divino amor della Patria. E come che da Giove han principio i canti delle Muse, e da

Pallade i voti dei cultor delle scienze; così come da vero Nume della Veneta Scuola io do principio al ragionar di quell' uno, che pari ancora non ebbe, malgrado ogni sforzo dell' arte imitatrice della natura, e ogni indefesso e laborioso esercizio dei contemporanei e dei posteri, dei nazionali e degli stranieri.

Autorevoli Magistrati, che collo splendore della vostra presenza onorate quest' Adunanza Accademica, rappresentanti la grandezza di chi protegge e governa il Regno d' Italia sotto l' ali dell' Aquile sempre trionfatrici, e Voi che l' augusta Città di Venezia più particolarmente rappresentate, e con paterno zelo la tenete raccomandata all' amore dell' ottimo nostro Principe EUGENIO, ditegli pure in nome di questa Reale Accademia, che essa fu grande, e se più non l' era per sua jattura, grande ritornerà per la gran protezione, che tutte avvalora le sue speranze: ditegli che non lievi fatiche, nè poche vigilie son consecrate a ritornarla degna del nuovo suo Mecenate, e che da me non potrebbesi tener parola d' un soggetto più elevato, e più proprio della dignità del nuovo suo restitutore, quanto col parlare del nostro grand' avo Tiziano Vecellio.

Comune e presso che inutil cosa è il diffondersi sulle origini genealogiche, ove il soggetto, di cui vuol farsi onorevol menzione, illustra del pari chi gli succede, come chi avendolo preceduto viene riverberato dalla sua luce. Opera di servili ingegni è il dedicarsi a simili vane fatiche tra la polve ed i tarli degli archivj solitarj, nè di sì misero bisogno ha d'uopo per esser più chiara l'origine del Vecellio; quand'anche non piaccia di rifletter piuttosto esser più lusinghiero per l'orgoglio sublime dell'uomo il dover tutta a se stesso la propria grandezza, di quello che abbisognando del merito altrui, mercarsi una considerazione, o per l'accidentale nobiltà dei natali, o per qualunque qualificata dote dell'animo di chi ci ha preceduti.

Nacque Tiziano in Pieve, piccola terra del Cadorino, l'anno 1477. da Gregorio e Lucia parenti di felice ingegno, d'onorevol fortuna, d'insigne bontà. Un suo fratello non digiuno negli studj delle Arti corse la carriera delle armi, e perì carico d'onore pei servigi resi allo Stato; e funebre Orazione attesta come la patria riconoscente pianse la perdita sua. D'anni dieci fu mandato Tiziano a Venezia a studiare presso Giovanni Bellino, per

essersi visti di lui certi tentativi, i quali altamente facevano presagire del suo talento nell' arte della Pittura; sebbene senza direzioni e traccie, e col semplice sussidio che ad un fanciullo presta la natura, mediante il succo estratto dai fiori, e dall' erbe. Profittò mirabilmente dei grandi insegnamenti del Bellino, e si scosse poi maggiormente, al vedere le opere di Giorgione suo contemporaneo, che più grandiosa e sciolta maniera di pennelleggiare aveva del maestro; per il che emulandolo rapidamente, se non lo vinse in tutto, lo pareggiò ben presto con prodigiosa forza d' ingegno.

Desiderato da tutti i grandi e potenti della sua età, amico di molti insigni letterati de' suoi giorni, fu colmo d' onori, e di ricompense, e ritrasse quasi tutti i primi Regnanti suoi contemporanei, o chiamato alle lor Corti, o frequentato il suo studio dall' augusta loro presenza. Opere chiarissime di lui si videro ben presto in Venezia, in Ferrara, in Roma, in Germania, in Ispagna. Disinteressato per nobiltà d' animo generoso, dolce e prestante d' indole per liberalità d' insegnamenti, non fu morso da invidia, e non ritorse, come far sogliono i bassi ingegni, verso

d' altrui le punte velenose di questo mostro perturbatore d' ogni delizia della vita. Condusse un' età felice, e longevo di quasi un secolo, non perì perchè tutto avesse in 99. anni percorso lo stadio del viver suo; ma perchè lo avvolse una pubblica calamità, che non pose riguardo all' infanzia o alla decrepitezza (1). Ebbe onori di tomba, e memorie sepolcrali, come ognuno sa, e venne compianta una sì grave perdita dagli ingegni d' allora; ed i Pittori Veneziani destinarono una pompa funebre, che non ebbe luogo per alcune disparità d' opinioni, e più per la tristezza de' tempi; il cui apparato coi più minuti dettagli riporta il Ridolfi. Ma pareva che si attendesse un momento di maggior ventura, perchè più conforme al sommo merito di lui fosse in faccia de' secoli futuri eretta una memoria più augusta, se fatali circostanze non ne avessero sospesa l' esecuzione; e il progetto rimase nella mente di quell' uno, che solo poteva emular collo scalpello il valor di Tiziano; in quella mente sublime che Lui vivente Europa tutta onora, che ferve d' amor patrio, di gloria nazionale, e che forse non stassi inoperosa a meditar sopra i fasti, di cui oggi io vi faccio parola (2).

Scrissero la Vita di lui un gentiluomo studioso delle opere sue, che fu poi dedicata a Madama d' Arundell da un discendente di Tiziano colle stampe in Venezia l' anno 1622., e che sta per ricomparire alla luce in occasione di augurati sponsali; e la scrissero Vasari, Ridolfi, Argenville, Sandrart, Palomino Velasco, Renaldis, Liruti; e ne parlarono incidentemente il Dolce, Lomazzo, Malvasia, Baldinucci, Mengs, e tanti altri. Tutti questi resero onore alla memoria d' un sì grand' uomo, ma con più o meno esattezza, caddero in diversi errori, copiandosi l' un l' altro, talchè i più inesatti, che copiarono il Vasari, accorciano di tre anni la vita di Tiziano (3); nessuno però di questi, che hanno scritto di lui, discorda nell' attribuirgli il primo merito nella parte più seduttrice dell' arte d' imitar la natura.

Ognuno sa che le doti principalmente necessarie per costituire un Artista eccellente sono l'Invenzione, la Composizione, l'Espressione, il Disegno, il Chiaroscuro, ed il Colorito. Il riguardare quanto Tiziano in ognuna di queste fosse più o meno profondo maestro, sarà a mio credere il mezzo con cui procedere a misurare imparzialmente l' eminenti sue

prerogative; e dalle opere sue, dal giudizio dei contemporanei e dei posteri, anche i più invidiosi della sua gloria, potrassi agevolmente desumerlo.

L'Invenzione è quella parte sublime della Pittura in cui nessuno può certamente aver contrastato a Raffaello il primato; nè per attribuire somma lode al Vecellio, io vorrò esporlo a contesa su questa coll'Urbinate. Questa è quella prima qualità che riguarda la proprietà del concepimento di un' opera, è quell' immaginare e cogliere il momento, con cui presentare l'oggetto sotto il punto di vista più aggradevole; sia colla grandiosa magnificenza, sia colla momentanea sorpresa, sia colla dotta allegoria, o coll'applicazione della favola e della storia. Ad essa appartengono e la profonda cognizion degli autori, e l'intelligenza de' costumi, e la chiara distribuzion delle idee; talchè i dotti non trovino emenda o censura, e i meno instrutti non scorgano oscurità, anacronismi, sconvenevolezze, improprietà. L'Invenzione vuol tutta la filosofia dell'arte, la cognizione dell' uman cuore, la pratica d'ogni sublime teoria. Tutt' altro, che digiuno di queste cognizioni e mancante di tali requisiti, Tiziano

anzi per questa parte può collocarsi fra primi dell' arte sua. Ommetto le sue ricche e vaste invenzioni sui fasti patrii, le quali dalla Storia Veneta e dalle circostanze locali gli venivan dettate: ma ricorderò le sue poetiche leggiadrissime invenzioni espresse nei Baccanali dipinti alla Corte d' Alfonso I. Duca di Ferrara, ove soggetti ameni di Satiri, Fauni, e le storie d' Arianna, e di Bacco furono rappresentate con tanta convenevolenza, e fertilità d' immaginazione, che si ravvisano in quelle i concetti de' più famosi poeti dell' antichità, quasicchè fosse egli esclusivamente nudrito della profonda e instruttiva lettura di quelli; o che veramente, come pare si possa dedurre, facilmente egli sapesse trarre tutto il profitto dall' amicizia e dal conversare col divino Ariosto, che poi ritrasse più volte, e verso del quale conservò tenerissima affezione, facendo l' uno dell' altro onorevole rimembranza quegli ne' suoi scritti immortali, questi sulle sue magiche tele (4). Comunque fosse, per queste non solo, ma per le altre sue famose invenzioni tratte dalla favola, e dalla rappresentazione delle sacre immagini, ove seppe mirabilmente introdurre la parte poetica, come particolarmente vedesi

nella sua Assunta, e nel suo S. Pietro Martire, scorgesi sempre l'elevatezza del suo talento nella primaria dote dell'arte pittorica.

Potrebbe farsi dai più rigidi forse censura per qualche licenza nella parte del Costume, in cui egli ha sagrificato talvolta la precisione all' effetto; ma con tanto artificio, che l' occhio di chi osserva è ben tosto piegato all' indulgenza; appunto come per ottenere una miglior armonia si permette al poeta l' alterar qualche vocabolo, sagrificando alle grazie ed ai vezzi dell' arte poetica le scrupolose leggi delle lingue.

Saggio egualmente Tiziano nella Composizion de' suoi temi, e consultando sempre la natura senza una timida servilità, trattò i più difficili argomenti con una costante semplicità. Mai farragginoso ne' suoi gruppi, nè manierato nella contrapposizion degli oggetti, con sobrietà ed economia distribuì le figure con bella ordinanza, senza esagerare quell' artifizio di cui fecero abuso quasi tutti quelli che gli successero; accadendo in quel secolo aureo per le arti ciò che accadde del pari per le lettere relativamente agli scrittori che fiorirono dopo. Lodevolissimo oltremodo fu il suo costume d' introdurre fra gli astanti ne'

suoi quadri di gran composizione i ritratti degli uomini valenti dell' età sua, verso dei quali o rispetto o amicizia lo tenevano legato. Fatalmente per noi sono perite opere grandiose di sua mano, ove più che in altre rimasteci, questa pratica aveva seguita, ad esempio anche di Raffaello. Resta a noi quì però il prezioso deposito, che conservasi in codesta Accademia, ove molti insigni personaggi furono da lui espressi sì vivamente (5).

Non trattò egli frequentemente soggetti ove la parte dell' Espressione potesse essere la più dominante per indurre una certa commozione di affetti. Ma egli è indubitato che a lui non può negarsi il carattere di verità nella semplicità, con cui sono atteggiate le sue figure ed espressi i suoi volti, che sostengono il confronto d' immagini vive, e gareggiano colla natura: nè può dirsi che la fierezza all' uopo gli manchi, ove abbia trattati soggetti che comportino questa caratteristica; come può vedersi nell' inimitabile suo quadro del San Pietro Martire, e più si vedrebbe nella sua pugna de' Veneziani cogli Imperiali descritta in modo commovente dal Ridolfi, e perita per incendio. Nè la dolcezza e la soavità gli è straniera, ove alla molle

giacitura vogliasi por mente delle suè Veneri; delle sue Danai, delle sue Calisto, che voluttuosamente atteggiate portano l'osservatore a quel dolcissimo incanto, che solo può prodursi dalla finissima giustezza dell'espressione. Al solo effetto, che dalla magia del colore può risultare, non deve attribuirsi la sensazione, che produsse il suo famoso ritratto di Carlo V. a cavallo, fatto in Bologna; il quale tanta meraviglia cagionò in tutti gli astanti, quando fu appeso nel fondo della loggia, che fin da quel tempo si richiamarono gl' inganni di Parrasio e di Zeusi alla memoria, per dir quanto fosse meravigliosa l' illusione che questo quadro produsse: e le riverenze e gli inchini de' cortigiani avanti la muta immagine, non furono tanto un tributo d'omaggio alla regia persona rappresentata, quanto un segno della profonda ammirazione, che destava nei loro animi la sorprendente emulazion della natura; e non solo si disse un tanto effetto di questa pittura, ma non dissimile risultato scrive il Bocchi nel suo Ragionamento sopra l'eccellenza della statua di S. Giorgio di Donatello, produsse il ritratto di Paolo III., che sbalordì Roma tutta, benchè cotanto avezza ai prodigi delle Arti.

Giunto a dover parlare del Disegno di Tiziano, parmi di sentire le querele che ad alta voce dai Veneti si scagliano contro il Vasari, che riporta un detto di Michelangelo, il quale andando un giorno a trovare il Tiziano in Belvedere vide il quadro della Danae, e molto in sua presenza glielo lodò; ma partito di là collo stesso Vasari, soggiunse, *che molto piacevagli quella maniera, e quel colorito*; *ma che era un peccato che a Venezia non s'imparasse da principio a disegnar bene, e che non avessero que' Pittori miglior metodo nello studio*. Moltissimo torto avrebbero, ove se ne dolessero i Veneziani dell' imparzialità di questo giudizio; che se veniva da quel tant' uomo del Bonarroti attribuita infinita lode al colorire e allo stile di Tiziano, non sarebbe stato proprio della sua somma intelligenza il pareggiarlo nella purità del disegno a Raffaello, che aveva sempre sott' occhio, e nella fierezza di contornar le figure a se stesso. Non tutti i sommi Artisti si sono elevati al medesimo grado nelle più essenziali prerogative dell' arte; e se dei vezzi del Correggio, della filosofia di Leonardo, dell' invenzione, espressione, e disegno di Raffaello, e di colorir di Tiziano si fosse potuto formare un solo pittore, que-

sto portento di tante esimie qualità riunite sarebbe stato un prodotto al di là delle forze della natura, un uomo ideale, impossibile a rinvenirsi; come le bellezze della Venere, che bisognò accumulare dalle disgiunte beltà di varie vergini di Crotone. Ma a conforto di chi mi ascolta, e a giusta ammirazione dei meriti Tizianeschi nell' arte del disegno, basti il saperlo collocato pel primo e più castigato di tutti quelli che hanno colorito mirabilmente; basterà il parere di Reynolds, che lo pone fra que' pochi che possono studiarsi da chi cerca il sublime; basterà riflettere che nel Trattato di pittura dell'Albani emulo della gloria di Guido, di cui non restano che pochi frammenti, si riscontra un giudizio molto lusinghiero a favor di Tiziano pronunciato sensatamente (6): basterà conoscere che Annibale Carracci soleva dire che fino a tanto che non avesse veduto in Venezia le opere di Tiziano non sarebbe morto contento (7), e ultimamente il dottissimo Sig. Mariette scrivendo al Bottari, e parlando di un disegno di Tiziano rappresentante il Prometeo intagliato da Cornelio Cort, lo dice *così dottamente disegnato, quanto se fosse di Michelangelo*. Tutti questi giudizj gravissimi di altrettanti som-

mi Artisti, e conoscitori, parchi di lode verso i maestri delle altre Scuole, possono attestare come Tiziano godesse d'un alta riputazione nell' arte del Disegno: e Mengs, e Algarotti, uomini d'un gusto squisito e severo, hanno così apprezzato i suoi disegni particolarmente di putti e di donne, che in questa classe di lavori lo hanno a tutti preferito; osservando inoltre che il Pussino, e il Fiammingo giunsero a tanto merito pegli studj fatti sulle opere di Tiziano. Imitatore della natura senza la superstizione degli Olandesi, non trascurò la cognizione dell' antico; ma seppe usarne con quella sobrietà e misura propria delle anime non servili. Basti ricordare la testa del S. Niccolò de' Frari tratta dal Laocoonte, quelle del S. Gio. Battista, e della Maddalena da altre statue antiche, il bassorilievo greco che sta ai Miracoli, imitato negli Angeli del S. Pietro Martire, i Cesari dipinti in Mantova; e si rifletta come tutti questi studj e derivazioni dall' antico sono animate da una mirabil naturalezza, e come non mai statuario, nè duro, nè affettato egli sia stato in qualunque lodevole imitazione; difetti in cui pur troppo cadono quasi tutti gli Artisti che si fanno dello studio dell' antico

una servil abitudine, una superstizion materiale, e mancando spesso d'un fino tatto per bene intenderlo, mancano poi di associarlo alla bella, facile, e sciolta natura (8).

Eccomi finalmente al segno di render conto del Colorir di Tiziano; ma sarebbe d'uopo di gran scelta sui modi e nelle parole per dare una chiara idea d'un pregio sommo, e nel quale nessuno lo pareggiò presso d'alcuna Nazione. Fra le imitazioni della natura una delle più importanti nell'arte della pittura, e la più dilettevole, e la più difficile è certamente il Colorito; nè può rimproverarsi a difetto d'intelligenza o di gusto chi antepone questa ad ogni altra prerogativa. La superfizie dei corpi vestita d'una varia gradazion di colore ci presenta anche l'idea della lor resistenza, della lor leggerezza, della lor morbidezza, per la maggiore, o minor trasparenza e succosità delle tinte; e quindi chi meglio ha saputo imitarla ha certamente portato al sommo grado il principal oggetto della pittura, ch' è l'illusione. Oltre di ciò, avendo il nostro occhio ottenuto dalla natura una tal organizzazione, per cui necessariamente alcuni oggetti lo colpiscono più o meno piacevolmente, per una maggiore o minor armonia

del colore che li veste, più che per la forma dei contorni da cui son circoscritti; così una inesauribil fonte di dilettazione deriva dall' accozzamento felice delle tinte, con cui i maestri dell' arte hanno maneggiata la luce e i colori nell' imitar la natura.

A canoni invariabili, e pressochè determinati dalla misura possono ridursi le proporzioni, e l' andamento del disegno, cui tanto sussidio porgono l' anatomia, e la prospettiva; cose dimostrate fino all' evidenza matematica, ed al tatto, talchè questa può dirsi la parte scientifica della pittura, e insegnamenti assai più precisi in questa parte possono trasmettersi, che nel colorito, il quale sta negli occhi e nella mente dell' artista, come una parte d' inspirazione espressa dal genio; e difficilissima a calcolarsi praticamente con proporzione e misura; per quanto nell' avvicinamento de' colori primigenj possano scorgersi anche alcune leggi di affinità e di ripulsione, e stabilirsi delle teorie armoniche utilissime a conoscersi profondamente.

Quando il pittore ha ben disposti sulla sua tavolozza tutti i colori e ne ha già incominciato quel turbinoso miscuglio che non può intendersi da altri, un secondo ancora ne for-

ma sulla tela coll' impasto a fusione delle tinte, ed un terzo ne compone del pari colla sovrapposizione di nuovi colori più trasparenti, con cui il primo strato resta velato da un secondo, e da un terzo. Ecco quello che non è soggetto a precetti, ecco il linguaggio della Divinità che anima lo spirito del pittore, che gli guida la mano, e il pennello, che lo ruota, lo striscia, e lo fa vibrare arditamente dei colpi che hanno apparenza d' esser fortuiti, o lo fa amorosamente lambire i molli e affettuosi contorni; ed ecco la morbidezza, il trasparente, il sanguigno, l'incarnato, la verità, la natura; ecco in una parola Tiziano in quel modo che ognuno lo vede e lo sente assai meglio, che dalle mie parole esprimer si possa.

Questo pregio del colore, che tanto eleva Tiziano su tutti gli Artisti delle altre Scuole, questo prevale sull' anima della maggior parte degli uomini, questo incanta la moltitudine con un prestigio meraviglioso, questo strappa in suo favore i suffragj di tutti, per l'amore della verità, della vaghezza, e dell' armonia che agisce in noi più rapidamente, che non l' amore della precisione e dell' esattezza dei contorni, e d' ogni altra proprietà; per rilevare i pregj delle quali spesso occorrono

preliminari nozioni, e studio, e considerazione; mentre i pregj di questo hanno un fascino, una seduzione, un incanto portentoso, che ci determinano immediatamente, e ci rapiscono verso di lui.

Questa è la dote per cui Tiziano non ebbe mai pari nell'arte sua, e questa è la prerogativa di cui fatalmente a'nostri giorni si manca più che d'ogni altra nelle Scuole, quasi che traccie non rimanessero per ricondurre sul deviato sentiero la gioventù che viene instituita. Un' altissima persuasione sempre compagna della mediocrità induce in errori, gli occhi non sanno più leggere il libro della natura, e si formano degli arcani ove non sono, si cerca la complicazione ove sta la semplicità, e si imitano gli stili altrui servilmente, scostandosi dalle pure fonti del facile e del bello, e dall'ingenua maestria da cui Tiziano apprese il suo colorire (9).

Per tutte le sopra indicate eccellenti prerogative, e per le nobili qualità dell'animo suo, giunse in tanta riputazione il merito di Tiziano che non vi fu grande di quell'età che non pregiasse d'esser ritratto da lui. Caro a tutte le Corti, senza folleggiare per ambizione, o dominar sugli altri dell'arte sua per orgoglio,

egli fu ricolmo d' onori e di pensioni più che ogni altro nol fosse della sua sfera. Di sua mano si videro i Dogi Andrea Gritti, il Lando, il Donado, il Trevisano, il Veniero, che si recarono a pregio d' esser non solo ritratti da lui; ma di farsi suoi Mecenati per retribuirlo, e perchè la loro patria fosse onorata dalle opere e dagli insegnamenti di un tanto maestro. Chiamato difatti egli a Roma da Leone X. per mezzo del Cardinal Bembo suo Segretario, si ricusò dall' andarvi, dissuaso dal Navagero acciò Venezia non lo perdesse, per quanto potesse esser lusinghiero alla sua ambizione l' operare in concorso di Raffaello e di Michelangelo; nè vi andò che nel 1547. sotto il Pontificato di Paolo III., chiamato dal Cardinal Farnese per ritrarre una seconda volta quel Pontefice, che avea già ritratto a Ferrara. Francesco I. Carlo V., Federico Gonzaga, Alfonso Davalos, il Duca d'Urbino, l'Imperator Massimiliano, Odoardo Re d'Inghilterra, Ferdinando Re de Romani, il Duca di Sassonia, Francesco Sforza, Giulio II. Clemente VII. Solimano Imperatore de' Turchi, furono da lui ritratti più volte, per tacer di tanti altri. Intrinsecamente legato con Pietro Aretino, coll' Ariosto, col Bembo, col Fracastoro, coll'Ac-

colti, col Dolce, collo Speroni, col Verdizotti, col Danese Scultore; nello stesso modo che Raffaello conversava con Baldassar Castiglione, col Bembo, col Giovio, col Navagero, con Andrea Fulvio, e tanti altri; ci convinse quanto importi l'associazione delle Arti colle Lettere, e qual mutuo sussidio esse si porgano per emergere in tutta la loro grandezza.

Per quanto potessero l'ambizione e l'interesse influire sull'animo suo colle possenti lusinghe motrici delle umane passioni, egli non si mostrò mai bassamente inclinato ad approfittarne; ed allorchè fu visitato nella propria casa da Enrico III. Re di Polonia l'anno 1574. mentre passava al trono di Francia accompagnato dai Duchi di Ferrara, di Mantova, e di Urbino, venendo ricercato dal Re del prezzo di alcune pitture che gli piacquero, si recò a ventura il poter fargliene un generoso presente. Egualmente in Roma successe che dopo compito il mirabil ritratto di Paolo III. gli fu offerto l'ufficio del Piombo in ricompensa, vacante allora per la morte di Sebastiano; ed egli preferì di ritornarsene in patria più ricco di gloria, che dei caduchi beni della fortuna. Chiamato da Filippo II. in Ispagna dopo la morte di Carlo V., e promessagli parimente

una lauta fortuna, preferì di restarsene in patria, che che ne dicano gli scrittori Spagnuoli, che si son fatti su questo proposito una piacevol visione (10)

Egli non ebbe emuli nella sua scuola, e forse non gli ebbe per l'immatura morte di Giorgione, che nel fiore del 34 anno pagò il tributo alla natura, espiando troppo amaramente la colpa d'aver abusato dei piaceri. Questi a mio credere, se avesse lungamente vissuto, avrebbe potuto contendergli qualche palma; tanto preziose sono le opere di lui che ci rimangono, e d'un colorito sì fluido e sì succoso. Retributor della lode a chi la meritava a buon dritto, fu liberale verso i contemporanei di encomj e di ammirazione; e amplificava senza bassezza le opere, e i meriti di Raffaello, di Correggio, di Michelangelo, di Sansovino.

Bello era in Italia vedersi a gara aumentare il numero di prodigj tanto segnalati, e nello stesso tempo, che il Vecellio da una parte veniva a contesa collo splendor della luce, ed emulava l'incarnato della natura, il Correggio dall'altra incatenava di rose le grazie, e amore sorrideva sul labbro de' suoi putti, delle sue vergini, e Raffaello sbalordiva dal-

la centrale del mondo tutti gli artisti, e colla nobiltà delle sue espressioni, la purità de' suoi contorni, la dottrina delle sue composizioni, stavasi qual Principe dell' arte sua signoreggiando sul Vaticano; le cui volte curvate e spinte dall' ingegno di Michelangelo sovrastavano giganti dall' altezza, in cui venivano lanciate sulle stesse opere antiche, per cui Roma èra stata fino allora tanto famosa.

Invasa l' Italia continuamente dai barbari d'ogni nazione, vide in quel tempo gli orrori della guerra diffondersi dalle Alpi all' estremò Appenino, e d' uopo non fu delle dolcezze che derivano dàgli ozj di pace, perchè le Arti giugner potessero a tanta floridezza; ma dal lutto delle circostanze traendo ingegnose un partito, consecrarono le loro vigilie a eternar molti dei fasti della nostra nazione, come fede ne fanno le sale, e le loggie, che portanò tuttora d' auguste memorie, e commendevoli fatti coperte le venerande loro pareti.

Ed oh pur fosse tra noi il Vecellio in quei giorni a noi promessi e che la nostra invitta pazienza e i nostri voti affrettano caldamente, in cui risalito il vanto d' Italia al suo primo onore, scosse le barbariche bende, da cui per foggie estranie fu avviluppata la superba

sua fronte, e franti i rugginosi ceppi, che solco di vil servaggio le impressero sul piede, ritornerà a quella grandezza a cui la voce del suo maggior figlio potentemente la chiama e destina; le divise sue membra ricomponendo, e non di triplice, e debol serto ombrata la chioma, ma d' un solo, e temuto diadema fregiando la turrita sua testa. Fosse pur dato in così sospirato momento al Vecellio di spiegar nuova incantatrice magia sulle tele, e tanto fasto esprimendo, tutta la pompa del colore involar alla luce divisa e franta non dagli angoli di Neutoniano cristallo, ma dall' artificio del suo divino pennello. Scintillar come il fuoco vedreste quel suo dolce e venerabile aspetto, e i giovani confortando a seguirlo accingersi all' opra sublime, caldo il cuore, e la mente dell'altissima idea. Tra queste sacre pareti, e in questo luogo medesmo da cui vi parlo, che suona ancor di sua voce, e spira della sua augurata presenza, vederlo mi pare grave d' anni e di gloria, col viso alla dolcezza inclinato sparger preziose dottrine, e allettar coll' esempio gli alunni dell' arte sua, e col dolce e commovente nome di figli chiamarvi e stringervi al seno qual padre, cui rende beato l' amor di famiglia, e l' onor di na-

zione. Dal sonno eterno, in cui riposano le sue ceneri, forse in tal dì scotendosi, udrassi un fremito nell'aria che il suo tumulo circonda; e non come le tristi ombre sognate portanti il lugubre aspetto di morte, ma come un raggio di serena luce folgorerà il suo sembiante animatore dell'opere vostre, e nel bollore delle ferventi immagini sussidio e conforto vi sarà la presenza del venerato suo aspetto.

ANNOTAZIONI

(1) Morì Tiziano di 99. anni ai 27. di Agosto 1576. per la pestilenza che fu in Venezia, e non potè a causa di questo infortunio esser sepolto, siccome aveva disposto, in Patria, ma fu tumulato nella Chiesa de' Frari in Venezia. Un libretto però stampato in Venezia nell' anno 1621. in 12. col titolo di *Antologia*, *ovvero raccolta di fiori poetici in morte di Tiziano Vecellio*, non riguarda il nostro Pittore; ma bensì un altro della famiglia, uomo di lettere e Cavaliere, di cui vi sono a stampa un' Orazione latina, e diverse poesie, che il Liruti ha falsamente riputate del pittore; e perciò scrivendo le Vite dei letterati del Friuli vi ha compreso anche questo, collocandolo male a proposito fra i letterati, come dà a conoscere il Sig. Cavaliere D. Jacopo Morelli nella sua eruditissima Notizia d'Opere di Disegno.

(2) Due dei più insigni fra gli ultimi Patrizii pel loro splendore e la loro coltura, Girolamo Zulian e Angelo Querini, si posero alla testa di un' associazione in Venezia mediante la quale risultar doveva una somma destinata per erigersi ai Frari un Monumento degno della memoria di Tiziano; e venne assunto sì glorioso impegno dal nostro insigne scultore Antonio Canova. Composto fu quindi il modello di tal Deposito, che tutt' ora può vedersi presso questo Professore Sig. Antonio Selva, e sulla fronte della piramide fu maestrevolmente con

cera effigiata in pochi tratti pieni di fuoco l'immagine di Tiziano. Ma accadde per sciagura, che mancati di vita gli illustri due promotori, nacquero tali vicende, per cui simili ottime cose non poterono più condursi ad effetto; e l'idea concepita pel monumento di Tiziano sembrando all'Autore sì felice da non rimanersi ineseguita, gli somministrò di che comporre il superbo Mausoleo di M. Cristina, che forma l'ammirazione di Vienna, e di tutto il mondo. Gratissimo sarà che io quì riporti intiero il programma dell'indicata associazione.

AGLI AMATORI DELLE BELLE ARTI.

I nomi di Tiziano e di Canova hanno diritto di eccitare entusiasmo in ognuno che non sia del tutto insensibile alle vive impressioni del Bello. Questo pensiero incoraggiò una Società di Amatori delle Belle Arti a formare il progetto d'una impresa, che quanto è nobile e grande in sè, potrà servire altrettanto di non equivoco testimonio ai tempi futuri dell' amor che regnò in questo secolo per le Belle Arti in Italia, dell' incoraggimento che ottennero, e del pregio in cui s'ebbero que' Genj privilegiati che le portarono ai sommi gradi della perfezione. Erigere a Tiziano un

Mausoleo scolpito da Canova, ecco l'impresa, a cui la sopraddetta Società invita a concorrere gli amatori appassionati delle Arti imitatrici della natura. Le ceneri di quel sommo pittore, splendor della Scuola Veneziana, giacciono da due secoli neglette in un umile sepolcro, che quasi sfugge alla ricerca, nella Chiesa de' Minori Conventuali di Venezia. Le spoglie di sì grand' uomo è giusto che siano una volta rivendicate da questo obblivioso abbandono; e noi possiam chiamarci avventurati che sì lodevole zelo si desti in un tempo, in cui l'Italia fa pompa di uno scultore, che dell' arte sua ricorda i prodi ammirati della Grecia.

Tiziano non meritava di essere scolpito che da un Canova. Sembra che la natura zelante della gloria del suolo Veneto abbia voluto riservare ad un figlio della stessa madre il vanto di erigergli un monumento, compiacendosi per tal maniera di far passare alla più tarda posterità innestati due nomi, a cui diede comune la patria, e quel ch' è più nelle loro Arti comune l'eccellenza.

Abbracciato dal Sig. Canova con trasporto di giubilo l'invito, che gli venne fatto da questa Società, di accingersi a sì onorevole lavo-

ro, non tardò molto ad inviarle in Venezia il modello ch' egli immaginò di eseguire. Noi non ne daremo che un lieve sbozzo, indicando soltanto le parti che lo compongono, onde soddisfar in qualche guisa al desiderio di quelli, cui la distanza toglie il mezzo di ammirarlo dappresso. Consiste esso in una gran Piramide sepolcrale con porta aperta nel mezzo, a cui si ascende per tre gradini; sull'ultimo de' quali dal lato sinistro in atto di entrare nel sepolcro stassi Pittura ricoperta da un velo che lascia immaginar l'inesprimibile dolore: le sta a fianco un Genio che porta i di lei simboli, e dietro ad essa in tristo atteggiamento vanno seguendola le altre due Arti Sorelle; Scoltura sul secondo gradino, Architettura sul primo, e questa a quella appoggiata: i loro simboli giacciono sparsi sui gradini: dal canto destro della porta havvi sdrajato un Leone lagrimante, che simboleggia la Scuola Veneziana. Sopra la porta in un medaglione sostenuto da due Genj della Fama in basso-rilievo vedesi scolpito il Ritratto di Tiziano. La grandezza e la semplicità dell'invenzione primarj caratteri del bello appariscono anco dai pochi tratti che abbiamo accennato. L' eccellenza poi dell' esecuzione può agevol-

mente immaginarsi dalle persone di gusto, senza che ci prendiamo la cura di farne l'encomio. Non ha mestieri della nostra voce chi nei monumenti di due Pontefici ha scolpiti in marmo i suoi proprj elogj. Questo pomposo Mausoleo dovrà erigersi nella medesima Chiesa de' Minori Conventuali di Venezia, ove ora inonorate posano le ceneri di Tiziano.

La società crederebbe di recar onta alla splendida liberalità dei Protettori, e degli Amatori delle Belle Arti, se invitandoli a concorrere per l' esecuzione di questo progetto, non giudicasse preferibile a qualunque incitamento il solo accennar ad essi l' opera così onorevole e magnifica. Le basterà dunque di far noto che per lasciar aperto a molti l' adito di gustar la nobile compiacenza di aver contribuito a questa impresa, ha determinato che settanta esser debbano gli Associati, i quali esborseranno 100. *Zecchini per cadauno, pagabili in due rate, la prima dentro il mese di Aprile dell' Anno* 1794. *l' altra dentro quello di Aprile dell' anno* 1795. *Il denaro dovrà depositarsi presso il Sig. Petronio Buratti di Venezia rappresentante la Dita Antonio di Benedetto Buratti di Venezia, a cui s' indirizzeranno i nomi di quelli che vor-*

ranno entrar nella Associazione, e dal quale verrà opportunamente esborsata la detta somma nelle occorrenti spese al Sig. Antonio Selva Architetto, previe le ricevute, che saranno da lui medesimo custodite. E perchè rimanga presso ai Sigg. Associati una gradevole memoria della loro generosità nell'aver contribuito alla erezione d' un Monumento, che decorerà l' Italia e l' età nostra, farà la Società suddetta incidere da uno de' migliori Artisti Italiani il disegno di questo Mausoleo, della quale incisione impresse che ne saranno copie 140, soltanto da distribuirsi due a cadauno de' Sigg. Associati, sarà spezzato il rame, e dato in deposito al sopraddetto Sig. Buratti. Non dubita la Società, che la pubblicazione di questo Prospetto non sia per risvegliare un impaziente ed attivo desiderio di veder sollecitamente eseguita quest' opera, che sarà un doppio monumento della perfezione delle Belle Arti.

(3) Sandrart nel suo libro intitolato *Accademia Artis Pictoriae*, copiando l' errore del Vasari, fa nascere Tiziano del 1480., tre anni dopo la vera e provata sua nascita.

(4) Al tempo del Ridolfi si possedeva un ritratto

dell' Ariosto dipinto da Tiziano dal Sig. Niccolò Renieri pittore; oltre l'averlo altre volte ritratto, come riferisce il Baruffaldi nella Vita dell'Ariosto, e l'averlo dipinto in altri gran quadri di composizione in compagnia d'altri letterati, come si vedrà in appresso.

(5) Nel suo gran quadro dipinto nel 1511. allorchè fu delegato a terminare le opere di Giorgione, si distingueva Federico I. Imperatore che baciava il piede ad Alessandro III. nella Chiesa di S. Marco. Al lato del Pontefice era il Doge Sebastiano Ziano, e appresso il Bembo, il Sanazzaro, l'Ariosto, il Navagero, il Bevazzano, Gasparo Contarino, Marco Musuro, Fra Giocondo, Antonio Tron, Domenico Trevisan, Paolo Cappello, Marco Grimano, e Giorgio Cornaro.

(6) Parlando dei primi pittori da lui proposti per norma dice: „Uno, che fu il gran Tiziano, ha il
„ suo passaggio per mezzo il corrente della natura,
„ guidata e accompagnata dall'arte, innaffiando per
„ il suo corso le sponde, e i prati, e i colli, die-
„ de i caratteri alle Ninfe, e Dei boscherecci, e
„ fece apparire ridente e delicata la natura: diede
„ anco alle piante anima, e agli animali, e portò
„ il corso in pro del genere umano, con grazia,
„ bellezza, e compitezza, senza affettazione....
„ Quanto a Tiziano, diede norma, e occupò il pri-
„ mo luogo intorno alla tenerezza; e sia detto con
„ pace di tutti, nè in conto alcuno nessuno l'ha

„ nè passato, nè arrivato. “ Vedi Malvasia T. 2. pag. 250.

(7) „ Queste sono le vere (*parlando delle opere di „ Tiziano*) dica pur chi vuole: mi piace questa „ schiettezza, questa purità, che è vera e non ve- „ risimile; è naturale, non artificiata, nè sforza- „ ta. “ *Annibale Carracci Lettera a suo cugino Lodovico, riportata nelle Lettere Pittoriche, Parma* 28. *Aprile* 1580.

(8) E per quella parte di disegno che riguarda l' Anatomia, se Tiziano fosse eccellente, potrà ognuno rilevarlo agevolmente ove consultar voglia le bellissime Tavole Anatomiche disegnate per l' Opera di Vesalio; col quale doveva essere collegato di strettissima relazione, essendo questi rimasto molti anni in Padova institutore di Anatomia. Fra quante Tavole si voglian proporre per istudio alla gioventù non ve n'ha di più proprie ai disegnatori di queste, nelle quali mirabilmente si accordano la precisione, l'intelligenza, il gusto, senza una servil imitazione, che spesso priva di grazia le forme, e senza un ostentazione caricata che esagera il movimento e la contrazione muscolare con troppa affettazione.

(9) Dal deperimento, che scorgesi in molte opere di Tiziano, alcuni vorrebbero indurre che il suo metodo di colorire fosse difettoso. Ma dall'analisi portata su molte di queste io non saprei inferire un difetto sul metodo, perchè non trovo costan-

te questo deperimento, veggendosi quadri di lui freschissimi, e di floridissime tinte; e volendo pur riconoscere un motivo per l'annerimento o ingiallimento d'una gran parte delle sue pitture, parmi ciò poter dedursi da altro principio. La molta facilità di pennelleggiare sembra che porti con se facilmente questo difetto per la ragione che i colori non scorrendo con una certa fluidità, questa si ottiene, o adoperandoli molto oleosi, o con qualche altro fondente, che contribuisce sovente all'annerimento delle tinte: la velocità di certi tocchi risoluti ed arditi, il poco tormento con cui sulla tela viene operata allora l'ultima fusione e impasto delle tinte, lascia una maggior quantità d'olio alla superficie, che compone una pelle, uno strato giallastro e viscido, il quale non si riconosce nelle opere dei pittori che hanno posto una scrupolosa e paziente meccanica sull'imitazione della natura. Le opere diligentissime dei pittori delle Scuole di Fiandra e d'Olanda non soggiacciono difatti a questo deperimento pel tormento della loro esecuzione, più che per ogni altra ragione; e proporzionatamente lo stesso si scorge nelle opere de' più diligenti meccanici dell'arte anche nelle nostre Scuole. Nelle stesse opere di Tiziano eseguite con più fluidità si scorge un deperimento maggiore, che in quelle che gli sono costate più fatica d'esecuzione, e un meccanismo più diligente: basta osservare le due sublimi opere sue che sono nella Chiesa de' Frari, l'una grandiosa e di vasta

immaginazione, la quale per la sua mole, e pel fuoco del suo concepimento egli avrà dipinta con una fluidità, e con una rapidità di pennello singolare; e l' altra di minor mole e di sommo interesse, in cui effigiando tanti individui d' una Famiglia Patrizia, era costretto ai dettagli delle somiglianze, e all' espressione dei volti naturali; e si scorge la prima difatti di tocco più grandioso e più libero annerita e ingiallita di molto, e l' altra eseguita con più amor di pennello, e meno colore d' immaginazione, vedesi succosissima di calore, e fresca come se fosse da pochi anni dipinta. Questo mio cenno, a cui potrebbesi dare maggior estensione portato a più profondo esame, e ad altri confronti, serve per indicare alcune mie idee, lo sviluppo delle quali non è proprio d' una nota. E oltre ciò si potrebbero portar le ricerche anche sul risultato delle esalazioni, dell' umido, dei lumi, dell' aria marina, e d' ogni altra causa, combinandole col principio accennato, pel loro influsso maggiore, o minore.

(10) A soddisfare i curiosi delle Biografiche erudizioni mi permetterò in questa nota di venire ad esame della verità sul quesito, se Tiziano sia mai stato in Ispagna, come hanno asserito tutti gli scrittori Spagnuoli. Su di cento altri simili quesiti, o relativi ad alcune circostanze della sua vita, o circa l' esistenza e l' originalità di alcune sue opere, si potrebbero far simili discussioni, ed impinguare un volume di osservazioni diligentissime, con

qual profitto io nol so, con molta ingrata fatica certamente, e non propria della natura de' miei omeri: questo saggio basterà a far risalire il lettore alle pure fonti del vero, e conoscere quanto facilmente vengano adottate le inesattezze, e le superficialità degli Scrittori.

Palomino Velasco parla di Tiziano come se fosse stato in Ispagna, vi avesse fondata un' Accademia, vi avesse formato degli allievi; e le contraddizioni a tutte queste assertive si desumono dallo stesso autore, allorchè dopo la Vita di Tiziano si fa a parlare dei suoi scolari come vedremo. Il Diploma spedito a Tiziano da Carlo V. in data di Barcellona si allega per prova che Tiziano fosse colà stato fatto Cavaliere; ed è bene strano che non si voglia supporre che colla data di quel paese gli possa essere stato trasmesso dovunque allora Tiziano si ritrovasse. Nessuno degli autori che in Italia hanno scritto la vita di Tiziano parla di questo viaggio in Ispagna, e chiamato da Carlo V. in Germania tutti lo fanno bensì andare in Augusta, e in altri paesi agli ordini di quel Monarca; ma concordano egualmente che dopo la sua morte chiamato da Filippo II. a Madrid, si dispensò dall' accedere alle istanze di questi, *e ben consolò Filippo* II. (dice l' Autore Anonimo della rarissima Vita di Tiziano dedicata a Madama d' Arundell), *col mandargli a Madrid pitture soprammodo perfette*, per cui riportò annuale stipendio; *fra le quali si annovera il quadro della Calisto nel bagno,*

di Diana, *il Quadro del Paradiso*, *dell'Addolorata* ec.

Carlo V. chiamò a se Tiziano mentre non era in Ispagna, perchè ciò fu nel 1548. nel tempo della guerra coi Sassoni, e del lungo e ostinato dibattimento per l'*Interim*, e fino a diversi anni appresso Carlo V. dimorò in Germania e nei Paesi Bassi, e fece allora anzi venire a se suo figlio Filippo che lo raggiunse in Fiandra. Fu allora probabilmente che questo giovane Principe conobbe personalmente Tiziano passato agli ordini dell' Imperatore; e invaghitosi poi della celebrità di un tanto artista, dopo la morte del padre, per non essere da meno del suo antecessore nel protegger le Arti, e per quell'ambizione che signoreggia tali animi, desiderò infruttuosamente d'averlo alla sua Corte in Ispagna.

Il Palomino scrive poi la Vita di Roelas come scolaro di Tiziano, e fa morire questo Roelas nel 1620. d'anni 60; mentre Tiziano morì nel 1576. d'anni 99: per conseguenza se questo ha potuto essere suo scolaro, si trovava nell'età di 16. anni alla morte del maestro talmente decrepito da non più attendere nè alla scuola, nè agli alunni, e da non esser lontano dalla sua Patria. Considerati gli estremi delle età, e le distanze dei luoghi, si trova incompatibile la cosa per se medesima, anche secondo le inesatte citazioni dello stesso Biografo Spagnuolo: ma poi molto più, se si pone mente alla pretesa stazione di Tiziano

in Ispagna nel 1548, perchè poi allora ognuno può rilevare che questi suoi scolari non erano ancora nati.

Può lo stesso dirsi quanto a Domenico Greco, che il Palomino nella Vita scrittane fa parimente scolare di Tiziano in Ispagna, e falsamente dice essere morto nel 1625. di anni 77., mentre una stampa di Faraone sommerso da lui intagliata si trova con l' anno 1549. (*Lanzi*, *Istor. Pittor. Ital. sec. ediz.* T. V. p. 73.), e così avrebbe egli cominciato a incidere, quando non aveva ancora finito di balbettare. Francesco Preziado egli pure scrive di Tiziano in Ispagna come fondatore d'un' Accademia, e gli attribuisce molti scolari in una Lettera diretta a Gio: Battista Ponfredi riportata nelle Lettere Pittoriche del Bottari, nella quale evidentemente si scorge aver egli copiate con inconsideratezza tutte le inesattezze del Palomino. Dalle quali cose tutte finalmente parmi potersi inferire e conchiudere, che il Palomino è autore di pochissima fede, e non essere mai stato Tiziano in Ispagna; ma che forse avrà avuti molti scolari di essa nazione in Italia inviati da quella Corte, o si saranno educati molto sulle sue opere, come pare che risulti dal succoso e caldo stile di colorire dei valenti Pittori Spagnuoli.

DISCORSO

DEL SIGNOR

ANTONIO DIEDO

SEGRETARIO DELLA REGIA ACCADEMIA

SUL CRITERIO DA USARSI NELLA IMITAZIONE DEI CLASSICI

Egli è quasi un assioma così in fatto di lettere che di arti, che per riuscir eccellenti convenga avere ricorso ai Classici fra gli Autori, guardarli come i prototipi d' ogni bello, e convertire in succo ed in sangue le loro istruzioni. Pare esser questa la regola, che in se comprenda ed epiloghi tutte le altre. È solo per questo che Orazio intima a chi studia di trattar giorno e notte i Greci esemplari, che dà Quintiliano per segno di gran profitto la dilettazion, ch' altri prenda nella lettura di Tullio, che dai maestri ripetesi ad ogn' istante che tutto si ricava dagli ottimi, che l' abitudine di meditarli

vale al par di una scuola, che dall' aversi voluto allontanare da essi, dal seguir solo il suo genio, dal prender per guida i men buoni ripeter si debbono quei memorandi naufragj, che l' uom di lettere compiange in un Marini, deplora l' uom d' arte in un Borromini; e che dal guardare il tenebroso Caravaggio piuttosto che il robusto Giorgione, e piuttosto i moderni Cignaroli che i venerandi Tiziani, ne derivano ora quei cupi, e bassi naturalisti, che vestono di volgarità, e di tristezza ogni lor dipinto, ed ora quei falsi coloritori, che lungi dal far travedere il sangue sotto la nutrita pelle delle loro figure, ne spargono di cinabro le livide carni, coprendole poi con ismodata vaghezza di panni tinti di fuco, anzicchè di porpora tiria.

Se non che basterà l' applicarsi senz' altri riflessi allo studio dei Classici, per quanto abbian essi i suffragj del tempo, e la generale approvazione dei Dotti? Questa è una ricerca, che parmi meritar possa alcun poco la vostra attenzione, e ciò tanto più che, se ben m' appongo, è di una decisa importanza per questi giovani, i quali per la inesperienza propria della loro età possono molto appagarsi del credito, e lasciarsi allucinar

dal bagliore della sempre imponente autorità dei gran nomi.

Su tale argomento s'avvolgerà il mio discorso, con cui mi propongo di rendere accorti questi studenti contro il pericolo della prevenzione, chiamandoli ad una cauta riserva nell'esame dei grandi Autori. Io non dirò cose nuove. E cosa di nuovo potrei mai addurre all'erudizione, e dottrina di sì rispettabil Consesso? Ma se la vostra bontà, Signori, e quella del nostro Cav. Prefetto, a cui come organo di tutta quest' Accademia presento i tributi della più meritata riconoscenza, se, dico, la vostra, la di lui bontà mi sorrida, io spero che, se non bella, certo sarà profittevole alla gioventù quì presente la breve orazione, che son per dire.

Necessaria è la critica nell' osservazione dell' opere dotate del più alto merito, e la prima ragione per istabilirla tale si è che senza essa correrebbe rischio chi studia di andar gravemente errato ne' suoi giudizj, prendendo assolutamente per bello ciò che non l' è; ma che pure vuol esser stimato come l' effetto del più sottil magistero, attesa la particolare combinazione, in cui si rinvenne l' artista.

Ricerco il nostro Paolo della celebre Tavola, ove si esprime il martirio di santa Giustina, tavola, che serbasi a Padova nella Chiesa di questo nome, dipinse nell' alto una piena Gloria, la quale opprime il restante di quel gran quadro. Da un vecchio disegno inciso in rame, che ne possedea l' Algarotti, in cui non era introdotto da Paolo che un angiolino spaziante pel vasto campo, pretende dedur l' Algarotti stesso che il Veneto capo-scuola sia stato a così fare costretto dalla ferma volontà di chi avea commesso il lavoro; ma è più probabile il credere che lo sbilancio di quella composizione sia stato suggerito all' esimio Veronese dalle circostanze particolari del sito, nel quale locar si doveva l' opera, di cui veder non potevasi che la parte inferiore altro che portandosi dietro all' altare, e all' ornamento vastissimo, che al dir del Ridolfi, ne occupava l' aspetto: donde l' Autore si avvide che accontentandosi del solo angiolino inventato opportunemente da prima, la comparsa di quella pittura sarebbe riuscita di poverissimo effetto per la massima parte della cospicua Basilica, e per sì grave riflesso preterì in questo caso le ben a lui note leggi di un più giusto equilibrio.

Di tal sorte sono quei casi, nei quali l'Artista chiamato ad occupare una vasta tela con un ristretto soggetto, o indotto dal confronto d' altra copiosa pittura, cui deve accompagnarsi la propria, accozza insieme fatti spettanti a tempi, e luoghi diversi, che a così dire dirigono a differenti centri la tendenza di un solo componimento; come avvenne per fin a Raffaello nel suo capo d' opera della Trasfigurazione, di cui favellando il giudiziosissimo Ab. Lanzi mostra di avvertirne l' arbitrio, ed insieme di non volerne per venerazione far altra nota che quella di chiamarlo *quasi episodio* del principale soggetto.

Un illustre esempio di ciò ne somministra l' Architettura in quell' opera del Sansovino, la quale or non è più che nella memoria dei Dotti, parlo del tempietto di San Geminiano. Godè, a dir vero, quell' Opera di una insigne riputazione ben giusta nel senso degli obblighi, da cui si trovò inceppato l' artista, non già nel senso di un' assoluta bellezza. Porgea quel tempietto massime nel suo interno l' idea di molta eleganza; pure non era scevro di qualche neo, nè certo un maestro dato lo avria per istudio a non provetti discepoli. Fu nondimeno quell' opera pre-

gevolissima, e il tanto da alcuni, nè senza torto, obbiettato prospetto, in linea già sempre di assoluta bellezza, era nel caso il prodotto dell' arte più fina per averlo saputo l' autore sì ben adattare alle circostanze del luogo, e di un disperato confronto, cui dovea unire con dolci vincoli di un' amichevole parentela.

Dal fin quì esposto vorrei rimanesse avvertito il giovane dell' illusione, che può crear a' suoi sguardi l' esame di un' opera, a cui si accostasse senza tali principj. Sarebbe però importantissimo che ben conoscesse la storia dei grandi artisti, e quella parte di essa segnatamente, che spiega le circostanze, in cui si trovarono, e i fini, che si proposero nei loro dotti lavori. La storia è la maestra del vero, ned è abbastanza credibile qual copia di luce verria da essa a riflettersi sull' intelletto del giovine, ch' è per apprendere, onde chiarirlo sul merito di tali opere, e preparar la sua mente alla cognizion più distinta dei loro pregj, o difetti.

Non tutti anche gli artisti più chiari posseggono in grado eminente le qualità necessarie all' esercizio di un' arte. Nella Pittura v' ha chi più vale nella parte del disegno, chi

in quella del colorito, chi abbonda di grazie, chi di dottrina, chi è ricco d'imaginazion, chi di gusto. Nella Scultura taluno si mostra un profondo anatomico, tal altro lavora il marmo più mollemente. Nell'Architettura c'è chi si distingue per una grandiosità d'idee non comuni, chi con minore ampiezza arreca una più avveduta distribuzione di piani. A dir della sola Pittura si sa che Protogene aveva la diligenza, Panfilo e Melanzio la dottrina, Antifilo la facilità, Teone la fantasia, Apelle la grazia e l'ingegno. Zeusi si distinse per la perizia del chiaroscuro, Parrasio pella esattezza de' contorni. Fra i moderni il Bonarroti sorpassa il Sanzio nella profondità del disegno; ma è vinto da questo nella varietà dei caratteri, e nella espression passionata dei teneri affetti. Ammirabile è la tinta di Rubens, l'ombrare del Tintoretto, il colpeggiar di da Ponte, il colorir di Tiziano. Fu detta drammatica la composizione di Paolo. Si esalta in Correggio il vezzo della mossa, la forza del rilievo, e il dolce passaggio dei lumi nelle ombre. Or come unirà lo studioso tutti questi pregj divisi in più d'uno, o come all'uopo prenderà più questo, che quello, se come ape industriosa

non saprà estrarre il succo dai fiori più eletti, o diversamente comporlo, e temprarlo; e voglio dire senza quel giusto criterio, che distingue non solo pregio da pregio, ma ne rileva eziandio nel grado più fino le meno sensibili differenze, e misure?

Oltre di che, convien confessarlo, peccarono, e peccano apertamente i genj più elevati, e sovrani. Una parte della persona avea vulnerabile l' invitto Achille, nè fu senza macchia l' ingegno divino del suo cantore. E quì ha luogo più di tutto a mio credere quella, che da taluni si chiama *arte di vedere*, che alfin si riduce al criterio. Per la qual profession di vedere io non vorrei che taluno intendesse quell' arte indiscreta, per cui salì a molta fama un rigoroso Aristarco (1) de' nostri tempi, ch' erettosi a giudice dei maestri più classici, se ben si avvisò molte volte ne' suoi giudizj ove si trattava di struggerne il merito, (nel che non sempre mantenne la moderazione dovuta) fu poi sommamente avaro di lode ove conveniva esaltarlo.

Io non citerò l' immortal Raffaello, il quale fra tanti bei pregj di erudizione, e di stile, per cui siede principe della Scuola Roma-

na, fè sorger talvolta ne' stessi suoi ammiratori la brama assai giusta che alla castigatezza del suo disegno, e alla nobiltà de' suoi immaginamenti unisse il calor di una tinta più vegeta e saporita. Non dirò che qualora i maestri raccomandano agli studiosi un poca di grazia del leggiadro Parmigianino, lo incolpan con questo di affettazione; mentre non si può inculcare all' imitatore il parco esercizio di qualche dote, quando non se ne scorga l' abuso nel suo originale. Non dirò che il nostro Tiziano sia men venuto talora a quella sceltezza di forme, e a quella verità d' espressione, che tanto distingue le opere dell' Urbinate. Non dirò che Bologna abbia sentito rimproverare al suo Lodovico qualche trivialità negli scorci delle sue studiate figure. Non dirò finalmente che il celestial Guido Reni non sempre abbia parso un osservator scrupoloso delle leggi prospettiche. Ma passando ciò tutto sotto silenzio, potrò tacere gli arbitrj (perdona, o Veneta Scuola, uno sfogo alla verità, che presta poi maggior fede in mia bocca agli elogj, che meriti) commessi dai nostri pittori, quando il Tiziano non ebbe difficoltà di far che assistesser ad una Presentazione di Cristo dei paggi vestiti

alla foggia Spagnuola, e di mettere sugli scudi Romani l'aquila Austriaca; quando il magnifico Paolo dipinse la Vergine visitata dall' Angelo ora in un atrio aperto di architettura ricchissima con nicchie di statue, che fanno parte di quella sontuosa fabbrica, ora in una specie di sala, o di tempio semicircolare d' ordine Jonico; quando il medesimo nella sua non mai peraltro abbastanza celebrata famiglia di Dario neglesse il costume intorno al vestiario de' Greci dalla parte di Alessandro, e degli Asiatici da quella delle Donne, e del loro corteggio; quando il Tintoretto mostrò la Vergine stessa entro una casa, le cui sdruscite pareti minacciano precipizio, come se Maria per esser povera abitar dovesse fra mura pericolanti e deserte, che appena potrien servir di rifugio ad un passeggiero dall' ira sorpreso di turbinosa procella.

Comunque però la Veneta Scuola sia stata assai licenziosa, non sono da credersi del tutto esenti da sconvenienze anche i forestieri pennelli; in prova di che potrei nominare Alessandro Allori, che in certo suo quadro colorì Cristo morto compianto dagli Angeli, e disteso sopra uno strato di appariscente velluto trapunto di perle, e d'auree

frangie guernito tutto all' intorno, ed il castigatissimo Domenichino, che nella famosa Comunione di S. Girolamo figurò quel gravissimo Dottor della Chiesa condotto moribondo tutto nudo a piè dell' altare, senza che alcuno degli assistenti gli presti una tonaca, o un pallio, con cui salvar la decenza in un' azion così sacra, e quasi solenne; svista, in cui era caduto quasi egualmente anche Agostino Carracci nella rappresentazione di simil fatto.

Fu poco giusto il censore, di cui già dissi, quando infra l' altre depresse così altamente la superiorità magistrale del Michelangelesco scalpello. Michelangelo infatti fu di un ingegno sì original, e sublime, che qual altro Dante, di cui fu sì studioso, ben degnamente riscosse il titolo di divino. Non negherò tuttavolta che il suo Mosè, ed il suo Cristo non meritino per opinion degli artisti più illuminati, e più retti non poche di quelle taccie, che scaglia quel critico contro li troppo applauditi lavori del Bonarroti. Il Cristo singolarmente, il quale è ben lontan dal mostrarsi nelle sue forme quell' agnel mansueto, quella creatura soffrente, che annunzia il figlio di Dio, ed alla poca espressione,

che spiega nel volto così, che nelle attitudini, non si distingue dall'uomo il più dozzinale.

Si addita il libro di Leonardo per chi dipinge al par necessario, che quel di Vitruvio per chi fabbrica. E chi oserebbe contendere i primi onori a questi insigni maestri? Pure siccome nell'imitazione degli ottimi operatori, così nello studio di questi due trattatisti non dispenserei il colto alunno dall'usar la saviezza del suo criterio. V'hanno nel primo alcune dottrine, le quali, colpa dei tempi, e la mancanza dei lumi riguardo alla fisica, o non sono vere del tutto, o posson sortire oggidì una spiegazione più giusta, e più naturale. V'han nel secondo dell'altre, che sembran combattere i suoi principj medesimi, ed a cui non sapria chi ragiona soscrivere sì di buon grado. A me per certo non è mai entrata quella dottrina, che assegna la proporzion di uno e mezzo di sua larghezza alla luce della porta Jonica al confronto della Dorica, che l'ha di due; quando non solo è strana la proporzion di uno e mezzo, ma è ancora contraria alla maggior eleganza del Jonico sopra del Dorico. Così non oserei di rispondere che ad altri piacesse quella sua corona piana, che divise in fazioni la mente de' suoi interpreti, applicata

al Dorico, e che senza determinazion di rapporti in cosa tutta simmetrica fa che dal cimasio del capitello discenda a posarsi sopra lo stipite; corona, la quale nemmeno soddisfa per la sua sproporzione col resto il giudizio dei più imperiti nell' arte.

Ma dai trattatisti tornando agli operatori, e favellando tra questi degli Architetti, giacchè dei Pittori, e Scultori alcuna cosa si disse, qual non ha uopo di critica chi l'imitazion si propone dei Classici anche in quest' arte? Volete che lo studioso prenda ad imitare un Palladio? Lo imiti in quell' armonia universale, che forma un magico incanto all' occhio contemplatore, lo imiti nella ben intesa dolcissima degradazion de' profili, lo imiti nella nobiltà dei partiti degni di Grecia, e di Roma; non lo imiti ove fa portar a un guerriero il peso di una grandiosa cornice ponendol nell' angolo dell' edifizio, ove ci vuol più di forza, non lo imiti ove fa che un quarto di colonna s' innesti entro una intera, e non lo imiti più ch' altro ove senz' alcuna ragione, che ne lo induca, rompe con odiosi risalti il corso alle sue leggiadre cornici. Volete che prenda ad imitare un Vignola? Lo imiti nella eleganza delle sue

trabeazioni, in cui depurò il più di bello, che incontrisi nei monumenti del Lazio, lo imiti in quelle sue porte così nobilmente, e variamente pensate; non nell' altezza lo imiti de' suoi piedestalli, che signoreggiano a scapito della colonna, non nelle alette degli archi or troppo larghe, ora esili, non nella leggerezza eccessiva delle sue arcate Composite. Lo imiti nel suo imponente palagio di Caprarola, ove con un misto piccante di guerresco, e civile, e coll' accorta movenza di que' superbi accessorj diede al suo parto l' impronta di novità, e di creazione; non lo imiti del tutto in Sant' Andrea di Ponte Molle, ove la grazia confina colla secchezza. Volete che prenda ad imitar Sammichieli? Lo imiti nel grande, che spirano le di lui fabbriche, lo imiti in certe felici arditezze; non in alcune sue negligenze di proporzione. Volete che prenda ad imitar Sansovino? Lo imiti nella sua Zecca, la quale mercè quel giusto lavoro d' opera rustica porta in se espresse le note di robustezza a lei propria, lo imiti allor quando con una serie di arcate ricche del par che simmetriche adorna la nostra piazza; non quando secco, e minuto

smentisce la nobiltà del suo stile là nelle pubbliche fabbriche di Rialto.

Nè sia chi mi opponga la difficoltà, che accompagna il laborioso esercizio di questa critica. Essa è pur troppo innegabile. Ma alfin che significa se non l'importanza di un' applicazione indefessa? Questa è necessaria a chi vuol emerger dal vulgo, e tener dietro le traccie dei non mediocri. L' industria dei vostri Maestri è tutta intesa a dirigervi onde non ponghiate orma in fallo, nè contenta di sveller le spine dell' aspro cammino, già ve lo infiora. Deh non permettete che mentre i vostri antenati con tanto meno di mezzi sursero quei famosi, e dotti professori dell' Arti, oggi voi col dono di questo Accademico Stabilimento siate da quelli degeneri. E mentre la protezion generosa dell' inclito nostro Re sì ben secondata dalla parziale benevolenza del di lui Figlio e nostro buon Principe è sì liberale di ajuti, voi anneghittendo ingratamente nell' ozio, o non essendo ancor prodighi di sudori, deludiate i voti della Patria, e del Regno.

ANNOTAZIONE

(1) Il Sig. Francesco Milizia già conosciuto per autore del libro intitolato: *Dell' arte di vedere nelle Belle Arti del Disegno* ec.

GIOVANI PREMIATI

Scuola d'Architettura.

Primo Premio. Sig. Vicenzo Fadiga Veneto.
Altro Primo. Sig. Ambrogio Pesenti Veneto.
Secondo. Sig. Vicenzo Zabeo Padovano.
Altro Secondo. Sig. Angelo Doria Veneto.
Primo Accessit. Sig. Francesco Lazzari Veneto.
Secondo. Sig. Luigi Santa Giustina Veneto.

Disegno dal Nudo.

Primo Premio. Sig. Odorico Politi Udinese.
Secondo. Sig. Antonio Federici Bellunese.

Disegno dal Rilievo.

Secondo Premio. Sig. Odorico Politi.
Primo Accessit. Sig. Antonio Martinolli Veneto.

Elementi di Figura.

Primo premio. Sig. Fedele Albertolli Luganese.
Secondo. Sig. Girolamo Cipelli Veneto.
Altro Secondo. Sig. Francesco Gueit Tolonese.
Primo Accessit. Sig. Francesco Mattiazzi Veneto.
Secondo. Sig. Gio: Andrea Pasqualigo Veneto.

Scuola d' Ornato.

Disegnatori dal Rilievo.

Primo Premio. Sig. Fedele Albertolli.
Secondo: Sig. Gio:Pietro Rota Veneto.
Primo Accessit. Sig. Francesco Astori Veneto.

Disegnatori dalle Stampe.

Primo Premio. Sig. Luigi Martens Veneto.
Primo Accessit. Sig. Innocente Facchinelli Veneto.
Secondo. Sig. Francesco Cannella Veneto.
Terzo. Sig. Dionisio Moretti Corcirese.